

SCHEMA

DI

UNA METAFISICA DELL'ETICA

DI

PAOLO EMILIO TULELLI

PROF. DI FILOSOFIA MORALE NELLA UNIVERSITÀ E SOCIO ORDINARIO
DELL'ACC. DI SCIENZE MORALI E POLITICHE DI NAPOLI EC.



NAPOLI

STAMPERIA DELLA R. UNIVERSITÀ

—
1872

A81
1454794

Estratto dal Vol. IX degli *Atti dell'Accademia*
di Scienze Morali e Politiche.

ALLA SANTA MEMORIA DEI SUOI GENITORI
GAETANO ED ANNA DE' GALLELLI

QUESTO SCHEMA DI ETICA

I CUI PRIMI SEMI

DA ESSI FIN DALLA FANCIULLEZZA

PIÙ CON L'ESEMPIO CHE CON LA PAROLA

GLI VENNERO INSINUATI NELL'ANIMO

IN SEGNO DI RIVERENTE AFFETTO

L'AUTORE

DEDICA E CONSACRA

INDICE

INTRODUZIONE.	pag. 1
<i>PARTE PRIMA — Teorica della personalità o del soggetto</i>	
<i>morale.</i>	» 13
II. — Sfera della vita sensitiva	» 18
III. — Sfera della vita psichica o dello spirito	» 21
IV. — Sfera della vita etica o dello spirito pratico	» 28
V. — Della responsabilità e della potestà del diritto e del dovere, attribuiti della personalità umana.	» 38
VI. — Della sostanzialità dello spirito	» 43
VII. — Dell'innascimento e dell'immortalità dello spi- rito	» 45
VIII. — Ctisologia Escatologia, e Teleologia dello spirito	» 50

INTRODUZIONE

I.

Chi si fa a discorrere, inseguare o scrivere di Etica pura nel suo stretto significato di scienza dell'onesto e del retto, ai giorni che corrono si è certo di andare incontro a non essere ascoltato nè letto, ovvero ad esser tenuto per uomo ingenuo ed ipermistico. Non si è ascoltato o letto, perchè la morale da molti è creduta cosa ovvia e di senso comune, e per apprendersi essere più che sufficiente la parola della balia o del Curato; conciossiacchè per costoro la morale non sia una scienza, che abbia altamente ardue e riposti i suoi principi, richiedenti una sottile e diuturna speculazione. Non si è letto nè ascoltato da parecchi altri, che negano alla morale uno obbietto suo proprio e specifico, e quindi le negano l'essere di scienza a sè, confondendola al postutto con le altre scienze sociali, pognamo per esempio, l'Economia, il Diritto e la Politica, le quali intendono alle necessità ed alle comuni utilità della umana vita. Per costoro la morale consiste solo nella prudenza, ossia nel calcolo ragionato delle proprie utilità e nello accorto uso de' mezzi conducenti più sicuramente alla soddisfazione de' propri interessi e fini loro

particolari. Sicchè si ha per uomo semplice ed ingenuo, ovvero per visionario o mistico, chi per avventura nella morale riconosca la legge assoluta del dovere ed un principio superiore alle necessità fisiche della natura ed alla libera volontà umana, e vi si proponga un fine che oltrepassa i fini particolari e personali di ciascuno, un fine universale e necessario e comune, a cui debbono convergere tutti gli esseri morali del mondo. Le quali false opinioni hanno screditato l'insegnamento dell'Etica e lo studio serio della scienza morale nell'animo de' giovani, e quel ch'è peggio, anche nell'animo di parecchi di coloro, che presiedono agli ordinamenti della pubblica istruzione.

Tutte queste difficoltà noi vediamo e riconosciamo; ma non per questo siamo rimossi dal proposito di seguire fidamente la nostra via, persuasi della convenienza, anzi del dovere nostro di dichiarare e propugnare quella dottrina, che da noi si tiene nella scienza che professiamo. La quale ora intendiamo esporre per sommi capi e ne'suoi sostanziali principi, rimettendo ad altro più ampio lavoro, se ci sarà dato di compirlo, di svolgerne il ricco e quasi infinito contenuto. Con ciò crediamo di confutare indirettamente e le vane opinioni e i pregiudizi correnti intorno alla Filosofia Morale, e mostrare nello stesso tempo in modo diretto qual sia la natura e l'obbietto proprio e specifico di essa, donde a lei derivi quella dignità altissima e quella sovrana eccellenza ed importanza, che le si appartiene tanto nel giro della speculazione nella scuola, quanto nel giro dell'azione nella vita.

II.

Tutto quello che può sapersi dall'uomo, anzi la sostanza di ogni sapere, si può ridurre a queste semplici domande: come ci sono io quì nel mondo? donde e perchè io ci venni? dove debbo andare io e che cosa dovrò fare per raggiungere quello che è il mio supremo fine? L'uomo che pensa e non solamente vegeta e sente, si propone di necessità siffatte quistioni ed è sospinto invincibilmente dalla sua natura a risolverle non solo in vista del suo interesse, ma eziandio secondo l'esigenze della ragione e della verità, e quindi conformarvi la sua azione e l'abito della vita. Da questa necessità della natura umana di ricercare la soluzione di questi eterni problemi, che l'affaticano perennemente, nasce lo spirito filosofico creatore della filosofia, la quale per ciò risponde al più alto bisogno dello spirito umano, il bisogno cioè di sapere le ragioni prime ed ultime dell'esser suo e dell'universo. La filosofia adunque è riposta in questo alto sapere, in questa alta scienza delle ragioni prime ed ultime dell'essere e di tutti gli esseri; ragioni prime ed ultime, che spiegano non solo la natura e l'essenza, ma ancora il principio e la cagione, onde muovono, e lo scopo e il fine ultimo, ove gli esseri tutti dovranno posare. Essenza e natura dell'uomo, essenza e natura del mondo, principio e causa, scopo e fine del mondo e dell'uomo, sono problemi così connessi e legati fra loro, che l'uno non può risolversi senza dell'altro, e tutti insieme razionalmente ed

armonicamente risolti costituiscono l'unità superiore del sapere filosofico, costituiscono la Filosofia.

Ma non ostante l'unità superiore della Filosofia rispondente all'unità dello universo reale, essa però senza scindersi e menomarsi di dignità e d'importanza, si distingue in sfere varie e diverse, a misura che direttamente e più di proposito si occupa di questo o di quello altro problema, di questo o di quell'altro essere, quantunque questo problema o questo essere si colleghi e faccia parte armonica dell'unità della scienza filosofica, o dell'unità dell'universo reale.

Donde derivano le accettate distinzioni della filosofia in Logica e Metafisica, od in filosofia della Natura e dello Spirito, e quel che a noi occorre di notare segnatamente, in filosofia speculativa ed in filosofia Morale od Etica.

Ma queste divisioni della filosofia in sfere diverse o parti distinte non significano, che queste parti o queste sfere siano fra loro indipendenti e costituiscano scienze affatto differenti ed aliene; ma invece denotano le varie membra dell'organismo complesso ed unico della filosofia, le quali membra non avrebbero forma e vita propria, se non venissero sostenute e vivificate dallo spirito animatore del tutto.

L'Etica o la morale quindi è filosofia bella e buona, ma non comprende tutta la filosofia; vale a dire, che la morale non imprende a trattare come a suo proprio argomento tutto il contenuto della filosofia, ma sì bene una parte di questo contenuto; non assume a risolvere tutti i problemi della scienza, ma quelli che costitui-

scono per così dire la sua sfera propria e speciale, lasciando alle altre parti della filosofia di risolvere quei problemi, che formano l'obbietto proprio di ciascuna parte di essa. Ma la morale occupandosi a risolvere i problemi ch'entrano nella propria sua sfera, non deve nè può farlo in contraddizione dello spirito generale che informa l'intero sistema della scienza, nè in contraddizione del principio fondamentale di essa, dal quale tutte le verità in essa scienza contenute hanno ad essere logicamente derivate. Onde segue, che la filosofia morale fa parte integrante della filosofia speculativa, e quale è la natura e l'indole di questa, tale sarà la natura e la indole di quella. Così, pognamo ad esempio, la concezione materialistica dell'universo non può offrire che una teorica etica materialista e sensuale; ed una concezione spiritualista del mondo ci darà una teoria morale di simile qualità e natura. La qual cosa prova a maraviglia come la scienza etica e morale non sia cosa di senso comune, ma che i suoi principi siano alti e riposti, quanto alti e riposti sono i principi della filosofia, della quale la morale è parte integrante, anzi n'è la parte, per così dire, finale ed il coronamento. E ciò sarà reso manifesto fino all'evidenza da quel che dovremo dire intorno all'obbietto proprio e specifico dell'Etica, del quale, senza distrarci in altre preliminari considerazioni, intendiamo occuparci primamente.

III.

• L'Etica o la Filosofia morale propriamente detta, se è una parte principale della filosofia, deve avere in suo patrimonio una parte principale del contenuto complessivo della filosofia medesima; o in altri termini, de' problemi massimi, di cui la filosofia in generale si occupa, l'Etica deve assumerne uno per sè come a suo obbietto proprio e su di esso rivolgere tutte le sue investigazioni. Ora si domanda, qual sarà mai questo problema speciale, che l'Etica presceglie a peculiare obbietto de'suoi studi, a materia propria delle sue razionali disquisizioni? A questa dimanda, che a prima vista sembra semplice e piana, non è cosa facile rispondere, e rispondere in modo da soddisfare a tutti che s'interessano degli studi morali. E questo è dimostrato dalla varietà discorde de'sistemi morali, e dal concetto assai vario e ripugnante, che dell' *Ethos* si hanno formato le molteplici scuole de' morali filosofi antichi e moderni. Noi per ora non teniamo conto delle teoriche etiche di questa o quella scuola, di questo o quel filosofo morale; invece diremo quel che a noi sembra il vero sopra un argomento, dalla cui determinazione precisa e chiara dipendono le sorti della moral filosofia.

Ebbene, per noi la Filosofia morale è la *scienza della moralità*; l'Etica è la *scienza dell' Ethos*, e se ci sarà permesso d'usare questo vocabolo, è la *scienza dell'eticità*. Ma con questo è tutto detto e detto nulla. È tutto detto, perchè nella idea di moralità è compreso

tutto il mondo morale, tanto il mondo morale intelligibile della scienza, quanto il mondo morale concreto e della vita. Ed è nulla detto; perchè l'idea della moralità è così astratta ed indeterminata, che se comprende in sè tutto il mondo morale, lo comprende però in germe e quasi in potenza; per guisa che richiede molta forza d'ingegno a scorgervi inchiusa, e quindi dialetticamente svolgerne e spiegarne con chiarezza ed ordine l'infinita ricchezza del suo contenuto.

L'idea di moralità è idea di relazione, che involge in sè e contiene necessariamente ed essenzialmente due termini, e contenendoli in sè, l'informa di sè stessa e di sè li colora e li qualifica, ciò è dire che li rende morali. Questi due elementi o termini involti nel concetto della moralità, e senza dei quali la moralità sarebbe inconcepibile, sono appunto il soggetto morale e il morale obbietto. Sicchè la filosofia morale è la scienza del soggetto e dell'obbietto morale e della loro relazione. Ma questo esige un'ampia spiegazione.

La dualità delle nozioni del soggetto e dell'obbietto è la condizione necessaria sì del conoscere, che dell'operare; queste due nozioni essendo per così dire i due poli, intorno a' quali si aggirano le sfere della scienza e della azione. Nella sfera del sapere non vi ha scienza possibile senza il soggetto che conosce e senza l'obbietto conoscibile; e nella sfera dell'azione non vi ha opera senza il soggetto operante e senza l'oggetto dell'operare. E come la filosofia speculativa consiste nella scienza del soggetto e dello obbietto della conoscenza e della loro relazione; così la filosofia morale

consiste nella scienza del soggetto e dell'obbietto dell'azione morale e della loro relazione. Convengono insieme la filosofia speculativa e la morale nell'avere per soggetto lo stesso spirito umano nella pienezza della sua vita e della sua attività; ma variano in quanto la prima lo considera principalmente come soggetto conoscente e conoscibile e sempre in ordine al semplice sapere; e la seconda lo considera segnatamente come soggetto operante e sempre in ordine all'operazione. E convengono egualmente rispetto al secondo termine ch'è l'obbietto, il quale non può essere altro, che un ente sia reale, sia possibile; ma variano in quanto la speculativa lo ricerca come vero, cioè a dire come obbietto del conoscere, e la morale lo ricerca come bene, cioè a dire come obbietto dell'operare e del volere.

La filosofia speculativa e la filosofia morale seguono amendue un istesso processo; partono cioè dalla considerazione del fenomeno, che per l'una è la conoscenza come pura conoscenza, e per l'altra è l'azione come pura azione. E movendo la filosofia speculativa dal fenomeno della conoscenza, dalle forme di questa e dalle sue leggi e da'suoi elementi e da suoi nessi col soggetto e coll'obbietto, che in sè necessariamente include, si solleva alla teorica della essenza e natura tanto della conoscenza stessa, quanto de' termini in essa contenuti, e tenta così di risolvere il problema speculativo dell'universo. Egualmente la filosofia morale partendo dal fenomeno immediato dell'umana azione e dalle forme e dagli elementi di questa e da' nessi necessari, ch'essa ha col soggetto e coll'obbietto morale,

s'innalza alla teorica dell'essenza e natura dell'azione morale e della moralità tanto del soggetto quanto del morale obbietto, e tenta così di risolvere il problema morale del mondo.

Tutto il problema morale adunque, e quindi tutta la scienza etica è rinchiusa entro alla nozione della moralità, ma in germe e per così dire potenzialmente, sicchè da essa idea dialetticamente è da derivarne tutta la etica filosofia. E come nella nozione della moralità sono inclusi essenzialmente i due termini del soggetto e dell'obbietto morale; così il problema unico e complessivo della scienza morale si scinde naturalmente in due problemi, che integralmente ed armonicamente posti e risolti, presentano l'organismo intero dell'etica filosofia. E questi due problemi ne' quali si scinde l'unico e generale problema della morale, ch'è quello della moralità in genere, sono il problema della moralità subbiettiva, ed il problema della moralità obbiettiva, i quali due problemi sono i cardini, su cui si aggira tutta la metafisica della morale.

Dalle quali considerazioni deriva la natural divisione dell'Etica in due parti essenziali, che volendo indicare co' vocaboli usati nelle scuole, si chiamerebbe l'una morale subbiettiva, e morale obbiettiva l'altra; o come altri usa, morale antropologica e morale ontologica. La prima imprende a svolgere la natura del soggetto morale in generale e gli attributi essenziali richiesti, perchè un soggetto possa dirsi rivestito del carattere e della forma della moralità. E questo soggetto morale astratto si ricerca, se realmente si concreti e si

avveri nell'uomo; onde questa parte dell'Etica si profonda nello studio accurato della natura umana, rilevata dalle manifestazioni o da' fenomeni della sua vita una e complessa insieme, e contraddistinta da ogni altra natura creata da' caratteri della ragione e della libertà, che in essa risplendono e ne formano un essere ed un soggetto personale e responsabile de' suoi atti e de' suoi destini.

La seconda parte, ch'è la morale ontologica ed obbiettiva, si propone la ricerca dell'obbietto morale, ossia di ciò che il soggetto morale e personale, l'uomo, è obbligato di fare o di non fare per raggiungere il suo fine, ch'è pure uno de' fini concorrenti al fine universale del mondo. Egli è chiaro, che la morale obbiettiva si travaglia sopra la nozione del bene, ch'è l'obbietto finale dell'attività di ogni essere, e segnatamente dell'attività razionale e libera degli enti personali. Questa parte della Etica si profonda ne' più alti recessi della metafisica, come quella che dovrà determinare la sovrana nozione del bene e mostrarne l'essenza, le forme e i diversi suoi momenti e le sue specificazioni. E ciò non solo in generale e in astratto, ma eziandio nella concretezza e nella realtà degli esseri, non escluso l'Essere assoluto, nel quale la idea del bene ritrova la sua concretezza e realtà infinita. E nella idea del bene consiste appunto l'obbiettivo di ogni attività umana; la quale, apprendendo il bene come termine finale della sua azione, sente e intende il dovere di accettarne l'idea come norma e legge della sua libertà e come scopo, il quale raggiunto, formerà da ultimo la sua beatitudine.

Donde possiamo conchiudere, che tutta la filosofia morale si contiene, almeno nella sua parte metafisica e sostanziale, nella teorica della personalità, che abbraccia il problema subbiettivo, e nella teorica del bene che abbraccia il problema obbiettivo, che sono i due termini inchiusi nel concetto della moralità, argomento unico ed universale della scienza dell' *Ethos*.

Noi esponendo in questo scritto brevemente e per sommi capi la teorica della personalità umana e la teorica del bene, ci sarà dato di offrire a' nostri lettori quasi uno *specimen* della scienza Etica, quale noi la concepiamo.

PARTE PRIMA

TEORICA DELLA PERSONALITÀ

o

DEL SOGGETTO MORALE

1.

In sul confine de' due mondi, il mondo della natura e il mondo dello spirito, sintesi arcana dell'uno e dell'altro, siede l'uomo; il quale, come l'enigma fatale di Edipo, o come la misteriosa Sfinge in sul limitare del Tempio Egizio, richiede dalla scienza essere spiegato e risoluto. Nè il conoscere l'uomo davvero, cioè razionalmente e scientificamente, è cosa facile ed ovvia, come potrebbe sembrare a prima vista. Perchè non senza ragione si è detto essere l'uomo il piccolo mondo (microcosmo), nel quale il gran mondo quasi tutto si contrae e vi si specchia per intiero, se non si vuol dire che, se non in quanto all'essere, certo in quanto al conoscere, sia di lui fattura e produzione. E il conoscere l'uomo non solo importa il sapere del suo fisico organismo, obbietto proprio delle scienze naturali; ma conoscerne la parte morale, la mente e la libertà; l'una inchiudente le idee e le ragioni di tutte le cose; e l'una e l'altra producenti la scienza e l'arte, prese nella loro

più ampia significazione; e per dirlo in una sola parola, producenti la storia, ovvero il mondo civile delle nazioni. Lo che vuol dire, che hassi a studiar l'uomo non solo in sè e nella sua coscienza individuale, ma nelle sue opere e ne' suoi prodotti, quali sono le arti e le scienze, la religione, la filosofia, il costume, la politica, la legislazione, l'economia, la letteratura e così via dicendo; nelle quali sue opere si specchia tutta la potenza della ragione e della libertà umana. E tutto questo a conoscer l'uomo non basta, perchè non s'ha a sapere soltanto quel che l'uomo è stato e quel che ora egli è al presente per il solo studio de'fatti ed empiricamente; ma si dee eziandio conoscerlo nella sua idea, vale a dire, conoscerlo non solo quale e come egli è, ma come egli *deve essere*; la qual cosa vuol dire, che ad aver la conoscenza vera e scientifica dell'uomo, bisogna investigarlo nella sua essenza, nella sua origine e nel suo fine e nella legge superiore, che dee governare lo sviluppo compiuto della sua vita.

Questa conoscenza della natura umana, che se non tutte certo costituisce una gran parte delle ricerche speculative della filosofia, è presupposta necessariamente dalla scienza morale, se non vuol dirsi che ella sia obbietto speciale e diretto di essa. In fatti sarebbe assurda ed irrazionale l'etica scienza, se intendendo, come è suo ufficio, a dettar la legge alla libertà umana, ignorasse la natura e l'essenza del subbietto suo ed il fine morale della sua esistenza. Laonde a ragione Socrate, ristoratore, se non fondatore della morale fra i Greci, richiamò la speculazione de' filosofi allo studio

dell'uomo e pose a principio della sapienza la conoscenza di noi stessi.

Cerchiamo adunque di conoscere l'uomo, questo soggetto universale della scienza e questo soggetto speciale della Etica, la quale prima di tutto deve indagare e saper trovare nel suo subbietto ciò che lo rende e lo determina propriamente ed esclusivamente essere o soggetto morale, non ostante la ricchezza del suo naturale contenuto.

Già accennammo di sopra esser l'uomo la sintesi armonica della *natura* e dello *spirito*, donde deriva che in lui è moltiplice e complessa la vita. Nella sfera della semplice natura noi troviamo la pura vita vegetativa nella pianta, e la pura vita sensitiva nell'animale; ma nell'uomo, oltre alle due precedenti forme di vita, che potremo chiamare vita naturale, si ha la vita psichica e del pensiero, la quale è tutta propria e specifica dello spirito di lui e che non s'ha a confondere affatto con le forme anzi dette della vita naturale. Nè queste tre forme di vita costituiscono tre vite diverse e separate, ma una e sola vita complessa e piena, la vita dell'uomo (*Anthropos*), sintesi armonica della natura e dello spirito. Nè queste tre forme della vita umana presuppongono tre diversi o distinti soggetti nell'uomo; ma in fondo a questa triplice forma della sua vita stà l'unità del soggetto umano, la monade sostanziale, la *vis vivida* dell'anima umana, che si svolge e si altera e si trasforma ed irraggia quelle tre guise di vita, nelle quali si assomma e si compie la vita una e complessa dell' *Anthropos*.

La vita una e complessa dell'uomo adunque si manifesta ne' suoi fenomeni varii e molteplici, i quali perciò sono i dati immediati, da cui fa mestieri partire nella indagine scientifica della natura umana. E questi fenomeni sono di tre ordini, rispondenti alle tre sfere anzi dette della vita umana, a ciascuna delle quali è centro dinamico una virtù specifica dell'anima, che vi si spiega e vi si manifesta, secondo i gradi e i momenti del suo sviluppo progressivo. Del primo ordine sono i fenomeni della vita vegetativa, di cui è centro dinamico e fattivo la *vis plastica* ed organatrice del corpo, forza che assembla, assimila e compenetra i vari elementi fisici e compone il meraviglioso organismo, e le cui funzioni chimico-fisiologiche servono all'alimentazione ed allo sviluppo normale di esso. De' fenomeni della vita sensitiva, od animale, la quale presuppone la vita organica vegetativa e vi si erge sopra e la domina, è centro dinamico e fattivo la virtù sensitiva, *il senso*; pel quale il principio animante e senziente riduce nell'unità del sentimento suo fondamentale tutto l'organismo vivente e lo penetra e lo pervade e l'agita e lo muove e ne percepisce le mutazioni e le affezioni, e per esso comunica passivamente e attivamente insieme col mondo esteriore, che da ogni lato lo circonda e lo preme. Ma dopo il doppio ordine de' fenomeni accennati e sopra di essi, sorgono i fenomeni della vita psichica, de' quali è centro dinamico e fattivo lo stesso principio animante e senziente, ma svolto ed elevato alla potenza dello *spirito*, le cui funzioni distintive e proprie sono il pensiero e la libertà.

Uno stesso principio sostanziale adunque, una stessa monade, sostanza e forza insieme, si pone primamente nell'uomo come principio della vita organico-vegetativa, per cui l'umano organismo si svolge e si compie. Si pone secondamente come principio della vita animale e sensitiva, come principio animante (anima), la cui vita tutta si racchiude e si compie nel *senso*. E da ultimo la stessa monade sostanziale e attiva si pone e si esplica come principio della vita psichica, si pone come *spirito*, la cui vita si esplica e si assomma nel *pensiero*. Perciocchè il pensiero, preso in tutta la sua generalità, in tutte le sue forme e nel suo totale contenuto, costituisce appunto la vita superiore dello spirito. Sicchè uno stesso principio sostanziale ed attivo, uno stesso e identico soggetto è il centro unico, onde partono i raggi proiettori delle tre sfere, in cui si dirompe la vita complessa dell'uomo; sfere fra loro concentriche e l'una subordinata all'altra, e tutte armonizzate ed unificate nell'unità superiore del soggetto, che le domina e governa.

A conseguire quindi la cognizione scientifica della natura umana, ch'è tanta parte del problema della moralità, fa mestieri considerare ciascuna di queste tre forme dell'umana vita, scorgervi dentro quel che vi si contiene, le relazioni che hanno fra loro, la forza viva che ne genera i fenomeni rispettivi, i termini di rapporto cui si riferiscono, le leggi alle quali sono sottomesse e le ragioni del loro essere e del loro operare. E questo studio non è di sola e mera speculazione, ma serve direttamente allo scopo della scienza etica, che

è quello di determinare in quale sfera della vita umana hanno a rinvenirsi gli elementi fattori della moralità.

Poniamoci adunque a questo studio che noi, come al nostro solito, faremo rapidamente e per sommi capi.

II.

Sfera della vita sensitiva.

E noi sorvoleremo a' fenomeni della vita vegetativa dell'uomo, argomento alquanto discosto dall' esigenze dirette della scienza morale e pur troppo alieno dalla nostra competenza, tanto più che a noi basterà saperne quanto è di ragion comune agli uomini colti, nello intento di applicarvi sopra le regole morali moderatrici e provveditrici delle esigenze e de' bisogni della vita vegetativa dell'umano organismo. Facciamoci dunque a considerare la sfera della vita sensitiva ed animale dell'uomo, la quale, come si accennò di sopra, si chiude e si compie nel *senso* ed in esso tutta si specchia e manifesta.

A ben conoscere la vita puramente sensitiva, bisognerebbe coglierla nel puro e schietto animale e non nell'uomo, nel quale i fenomeni sensitivi non vanno quasi mai scompagnati da quelli, che son pertinenti alla vita superiore dello spirito. A ben distinguere adunque ciò che spetta al senso animale da ciò che vi si unisce e non gli appartiene, fa mestieri di una sottile analisi e d'una più che ordinaria astrazione.

L'anima, come principio animante, è tutto *senso*,

ma senso sostanziale e immediato. Sente sè, ma non divisamente dall'organismo corporeo, che informa e vivifica, nè da esso si distingue; sente i corpi esteriori nell'impressione immediata o mediata che ne riceve; li sente cioè nella sua sensazione, che al tempo stesso è percezione o rappresentazione delle parvenze o fenomenalità materiali, ed è affezione piacevole o dolorosa delle proprie modalità. Ma sentendo non sa di sè, nè delle cose sentite; sente ma non intende e non conosce; è senso e non intelletto; è sensazione, ma non è idea. Onde ignora sè stessa e muto è per lei lo spettacolo del mondo.

Ma il senso non è sola percezione, sensazione o immaginazione sensata; esso è pure attività operativa, ma incosciente e quindi fatale e cieca; è *istinto*. L'istinto è forza che non si possiede, perchè non si conosce, nè si muove se non è mosso, e quel che lo muove o l'eccita non è una idea, ma una sensazione; onde perchè non si conosce nè si possiede, e perchè sente e non conosce l'obiettivo cui tende, l'istinto è una forza cieca e non cosciente, è una attività fatale e non libera. Sicchè il soggetto puramente sensitivo, l'animale schietto, è un essere gittato nel mondo in balla non di sè stesso ma di altrui. E di poco esso si solleva di sopra agli altri esseri naturali e solo se ne distingue pel senso della vita, che al postutto si risolve per esso nel senso del bisogno e del dolore fisico, unica impellente legge della sua istintiva attività operatrice.

Se l'anima umana si rimanesse chiusa e ristretta in

questa sola sfera della vita sensitiva; se non fosse altro che senso, immaginazione e istinto, ella sarebbe eternamente implicata nel mondo della natura, vivrebbe solamente la vita pura animale, vita di senso, d'impressioni e d'istinto, inconscia di sè e di tutto e sottomessa alla sola legge del dolore, fatalità della schietta natura animale. Considerino questo que' filosofi, che fanno dell'anima umana un puro senso, e vedano quale sarebbe la conseguenza morale della loro teoria! Perocchè, anche quando riconoscessero in essa una virtù intellettuale e fattiva, ma che non avesse altro contenuto se non quello del senso; (percezione di fenomeni sensibili e passione d'impressioni piacevoli o dolorose ed attività istintiva incoscia e fatale); questo teorico sensismo menerebbe seco inevitabilmente il *sensualismo*, il quale è il sistema morale, che ha per principio subbiiettivo il senso e l'istinto, per termine obbiiettivo la corporea voluttà e per unica legge la necessità della natura.

La vita animale e sensitiva adunque si chiude nella parvenza delle cose sensibili e materiali, nelle sole fisiche e corporali passioni, negl'istinti e negl'appetiti puramente organici ed animali. Non v'ha per essa luce d'idea; e l'è chiuso affatto il cielo delle cose eterne e divine, la verità la bontà la bellezza, la virtù l'onestà, il dovere il diritto. È sottoposta alla legge della sola necessità fisica; non vive con sè e per sè, nè da sè si determina all'azione, ignorando sè stessa ed il fine della propria esistenza. Il soggetto schiettamente sensitivo adunque è fuori del mondo della moralità.

III.

Sfera della vita psichica o dello spirito.

Si è detto che il senso sia l'intelletto implicito, e che l'intelletto sia il senso esplicito. Questa affermazione non è esatta. Il senso sia implicito sia esplicito è sempre senso, nè per estendersi ed esplicitarsi cambia natura o travalica i confini della sua propria sfera. L'animale, ch'è puro senso, sarà sempre animale, nè il suo senso per esplicitarsi che faccia, addiviene mai intelletto. Egli è vero che nell'uomo s'incomincia col senso e con la sensazione e si va poi all'intelletto ed alla conoscenza; e ciò accade non perchè il senso si trasforma in intelletto, o la sensazione si tramuta in idea; ma perchè l'anima umana è insiememente senso e intelletto, o per meglio dire, è unità sostanziale superiore all'uno ed all'altro, i quali invece non sono che momenti o modi diversi della sua attività essenziale. In fatti l'anima umana sente ed intende, pognamo sè stessa od un obbietto qualunque; ma sentendolo non lo intende col senso, e intendendolo non lo sente con l'intelletto; ma col senso lo sente e con l'intelletto l'intende, sendo l'intelletto di natura diversa dal senso, forme differenti fra loro, benchè derivanti da uno stesso e identico principio. Ma sia detto questo come una digressione, e si torni al proposito argomento della vita psichica dell'umano soggetto.

Quello stesso umano soggetto, che dapprima si pone e svolge come principio e forza vitale e sensiente, come anima, e proietta i fenomeni della sfera della vita sensitiva ed animale; questo stesso soggetto umano si pone e si svolge come principio pensante, come spirito, la cui vita è non vita di senso e d'istinto, ma è vita d'intelletto, di sentimento e di libertà; e per dirlo in una parola, è vita di pensiero.

Di fatti lo spirito è pensiero sostanziale e vivente, il quale preso nella sua generalità e nella sua forma e nel suo contenuto, abbraccia tutta la vita di lui, l'intelligenza, il sentimento e il volere co' loro rispettivi atti e prodotti. Onde si hanno tre sfere, o per dir meglio, tre momenti nella esplicazione della vita dello spirito; la sfera o il momento del conoscere, la sfera o il momento del sentimento, la sfera o il momento del volere; nelle quali sfere o ne' quali momenti egli assume il carattere e il nome di *spirito teorico*, di *spirito estetico* e di *spirito etico o pratico*, secondo una denominazione accettata quasi da tutti i filosofi moderni.

Primo a mostrarsi è lo spirito teorico, i cui atti e fenomeni costituiscono la sfera della vita conoscitiva. E di questa, primo baleno di luce, che prorompe dalla profondità dello spirito, è la coscienza, per la quale lo spirito immediatamente vede sè stesso, distinguendosi da' fenomeni e dagli atti e modi suoi propri, non che da ogni altro essere, e si afferma come soggetto sostanziale, come *io*. E l'intuizione di sè è immanente nell'io ed accompagna indivisibilmente ogni altro atto o modo

della sua vita; sicchè la coscienza dell'io è, per così dire, il pernio e l'ipomoclio sul quale si appoggia la leva potente del pensiero a muovere e sollevare il mondo della scienza.

Ma questa attività conoscitiva dello spirito teorico, che dappprincipio si pone come coscienza immanente di sè ne' suoi fenomeni, si esplica successivamente in varie forme, di grado in grado più efficaci e potenti; diviene cioè intelletto e ragione, che penetra addentro nel fondo degli esseri e ne concepisce l'essenza, i principi, le relazioni ed i fini; intelletto e ragione, che per processi analitici o sintetici, induttivi o deduttivi, costruisce il sistema della scienza universale, rispondente allo universale sistema della realtà. Sicchè lo spirito pel senso ha l'intuizione empirica delle cose, per l'intelletto intende e concepisce le forme intrinseche ed essenziali degli esseri del mondo, e per la ragione si solleva all'assoluto principio, causa e ragione finale dell'universo. La prima forma della vita dello spirito è dunque il pensiero; e pel pensiero conosce ed afferma sè stesso, conosce ed afferma la realtà del mondo e dell'Assoluto e le loro necessarie relazioni; e per dirlo in una sola parola, conosce ed afferma la verità, obbietto necessario e formale del suo intelletto e della sua ragione.

Ora questo pensiero cosciente di sè medesimo e contenente le nozioni e le idee di sè stesso, del mondo e dell'Assoluto; questo pensiero che scruta, ritrova e s'impadronisce della verità e la fa sua, traducendola in propria sostanza e vita; questo pensiero appunto è la

radice prima, da cui germoglia la personalità dello spirito umano. L'uomo non potrebbe essere persona senza coscienza di sè, senza conoscenza della natura delle cose. Onde il primo carattere della personalità, il primo elemento richiesto per un soggetto ad essere persona, è di essere un ente dotato di coscienza, d'intelletto e di ragione.

Ma ciò non basta; altri elementi si richiedono a costituire la pienezza della personalità umana, benchè l'intelligenza ne sia il primo e fondamentale carattere. E questi altri elementi li troveremo nelle altre sfere della vita dello spirito.

Di fatti lo spirito non solo è cosciente intelletto e ragione, ma del pari è sentimento ed amore; ciò che costituisce la sfera della sua vita *patetica* o *estetica* che voglia dirsi. Il *pathos* è un'altra proprietà dell'umana natura, un altro attributo dello spirito, il quale non è solamente intelletto teoretico, ma è altresì *intelletto d'amore*, secondo la espressione dantesca insieme poeticamente e filosofica. È intelletto di amore il sentimento; in quanto che nella sua forma attiva è tendenza e moto spirituale verso gli obbietti rivestiti delle forme divine della verità, della bontà e della bellezza; sicchè il sentimento erompe dallo spirito in quanto è intelligente ed in quanto apprende amoroso quelle forme divine, che sono le idee sopradette. Onde segue non esservi *pathos* o sentimento in quel soggetto, in cui non si rinviene la virtù intellettuale e a cui non risplende la luce della idea. Perciocchè il sentimento non è da confondersi con la sensazione od affezione

animale, la quale, oltre che è commozione fisica ed organica, muove dal principio senziente solo eccitato dalla impressione sensata delle cose esteriori.

Vero è che gli esseri naturali e fisici possono divenire obbietto di sentimento o di amore; ma questo avviene non in quanto sono sentiti, ma sì bene in quanto sono intesi e dall'intelletto concepiti nella loro idea; cioè in quanto in essi si scorge impresso in qualche modo la divina forma del vero, del bello e del buono, unici termini obbiettivi degli amori dello spirito. E da questa fonte medesima deriva il *pathos* o il sentimento estetico nella sua forma passiva, quale è la gioia, la letizia, il gaudio dell'animo, commosso dalla visione intellettuale o dalla rappresentazione fantastica di quelle divine entità, partecipato dagli oggetti della natura e dell'arte. Onde il sentimento, il *pathos*, in tutta la ricchezza del suo contenuto e in tutte le sue forme, siano attive siano passive, che noi qui non ci facciamo ad enumerare e determinare, è proprio attributo e natura dello spirito e non dell'anima puramente sensitiva, nella quale non vi ha, nè può esservi altro, che affezioni organiche sensitive ed istinti.

Giace adunque in fondo al sentimento l'idea ed in fondo allo spirito *patetico* lo spirito teorico; o per meglio dire lo spirito è teorico insieme e *patetico*; e meglio ancora, dal seno dell'idea rampolla il sentimento e l'amore. E questo deriva per una ragione vera e profonda, la quale spiega ancora il processo necessario di questo sviluppo teorico-*patetico* della vita dello spirito.

In fatti lo spirito essenzialmente è coscienza di sè stesso e inteliezione del mondo e dell'Assoluto. Apprendendo sè stesso ha il sentimento dell'esser suo e della sua vita, e fruisce e gode di questa immediata rivelazione di sè a sè medesimo; fruizione e gaudio che è sentimento passivo, ma che genera necessariamente il sentimento attivo dell'amore immanente e perenne del proprio essere. Gode di sè ed ama sè stesso, perchè apprendesi come un essere in sè sussistente, in cui riluce concreto un qualche raggio della verità, della bontà e della bellezza, che sono le sole entità divine capaci a destare nello spirito il sentimento della letizia e dell'amore. Ma questo sentimento immediato di sè stesso non è puro e schietto gaudio, non è letizia affatto sincera; invece è commisto a tristezza e dolore, ad ansia ed inquietezza. Perciocchè per la coscienza intellettiva lo spirito avverte, che se egli ha dell'essere non è tutto l'essere; se ha in sè del vero, del bene e del bello, non è tutta la verità, tutta la bontà e tutta la bellezza. In somma la coscienza della propria limitazione, e la concezione necessaria di altri esseri da lui diversi e di quelli ideali di ogni perfezione, rendono lo spirito non pago interamente di sè stesso, inquieto e commosso e sempre aspirante a trapassare i confini della propria limitazione e correre le vie dell'infinito.

Questa coscienza della propria limitazione di fronte all'infinito ideale, che ha sempre in mira, è la radice profonda, dalla quale germoglia il pathos o la vita estetica dello spirito, e ne spiega la natura, le forme e

la legge fatale del suo vario e progressivo svolgimento.

Questo vincolo o nesso necessario della idea e del sentimento, dello spirito teoretico e dello spirito estetico ci dà ragione di due altissime verità, che hanno una grande importanza in tutte le discipline, che si occupano del destinato dell'uomo. E la prima è, che il sentimento od il pathos in generale, sia nella sua forma passiva di gioia o di tristezza, di piacere o di dolore, che nella forma attiva d'odio o d'amore, di desiderio o di avversione, si estende per quanto si estende e spazia l'intelletto nell'infinito campo della idea. Donde segue l'altra verità, che la felicità e la beatitudine, la pace o la tranquillità dello spirito abbiano il loro fondamento primo e la prima loro ragion d'essere nella cognizione e nella scienza, e che a misura che questa si accresce, quelle s'aumentano. Si vedrà a suo luogo quali conseguenze discendono da questi principi, sia per la apprezzazione de' diversi sistemi di morale, sia per la determinazione de' doveri umani.

Non entra in questo specchio schematico dell'Etica un più ampio sviluppo della teorica estetica dello spirito, nè la determinazione specifica delle varie forme del sentimento, provenienti tanto dalla natura complessa dello spirito, quanto da quella multiplice e diversa de' termini oggettivi, cui il sentimento si riferisce. Sarà questo argomento convenientemente svolto nella parte applicata della morale, ove s'ha a ricercare la legge governatrice degli affetti e delle passioni umane, ordinate allo scopo supremo della vita. Ci ba-

sta ora avere scorto la natura intrinseca del sentimento, la ragione di questa sfera della vita dello spirito, il principio onde muove, il termine obbiettivo cui aspira a posare; ci basta insomma di aver dimostrato essere il *pathos* un elemento integrante della personalità umana e che la scienza etica ha ragione di tenere in grande considerazione.

Ma il coronamento della umana personalità si rinviene in una più alta sfera della vita dello spirito, nella sfera superiore della libertà, nella sfera cioè del libero spirito, o del libero volere.

IV.

Sfera della vita etica o dello spirito pratico.

Chè cosa sarebbe mai lo spirito umano, se l'attività sua non oltrepassasse la sfera dell'intelletto e del sentimento? La conseguenza sarebbe questa, che il pensiero non sarebbe libero pensiero, nè il sentimento sarebbe capace d'essere temperato e diretto. Se lo spirito fosse solo intelletto e sentimento, la sua attività, mossa comechessia, seguirebbe sempre la data direzione e opererebbe sempre in un modo uniforme e fatale e non potrebbe essere di sè signora e padrona giammai. Invece vediamo, che il pensiero si muove a sua posta, inizia il suo movimento e lo arresta e lo volge a destra ed a manca a suo arbitrio, e quel che più monta, si trasporta fuori di sè e si ripiega e rigira sopra di sè medesimo. Comincia dall'intuizione em-

pirica o intellettuale che sia, ed ora vi si ferma sopra e vi attende e riflette, ed ora sorvolando all'obbietto dell'intuito, ascende all'universale e all'idea e da questa discende alla concretezza del reale. E nello stesso sentimento, che di sua natura è fatale, lo spirito spiega la sua attività dominatrice, temperandone l'impeto e governandone l'indirizzo e spegnendone la veemenza e l'ardore, ovvero lo riaccende, aumentandone la forza e il vigore.

Ora questa potenza dello spirito a possedersi, a dominarsi, a disporre di sè e degli atti suoi è appunto il volere o la volontà. Lo spirito dunque non solo è intelletto e sentimento, ma eziandio è volontà; non solamente vive la vita conoscitiva ed estetica, ma ancora vive la vita del volere, o della libertà.

E noi di proposito ed a ragion veduta ci siamo espressi dicendo, che lo spirito vive ancora la vita del volere e della libertà. Perciocchè la volontà essenzialmente è libertà, e la libertà essenzialmente è volontà. Volontà e libertà sono tutt'uno. Ma questo ha bisogno di più ampia dilucidazione.

Il fondo dello spirito, e per dirlo a modo degli scolastici, la quiddità di lui è sostanziale attività, è forza o causa produttrice i fenomeni e gli atti della sua vita complessa. Questa unica attività però si esplica in tre momenti o forme principali, ciascuna delle quali compie funzioni diverse e quindi differenti effetti produce. L'attività razionale genera la scienza, l'attività estetica il sentimento e l'amore, e l'attività volitiva genera l'assenso, l'elezione e in una parola la volizione. Sicchè in

queste tre forme d'essere dello spirito v'è sempre in fondo l'attività, perchè in fondo a ciascuna delle sue forme v'è sempre lo spirito essenzialmente attivo; ma questa attività in ciascuna di queste forme varia di modo, di qualità e di carattere. Di fatto nella conoscenza l'attività a rigore è di sua natura necessaria e fatale, egualmente che nel sentimento e nell'amore. L'intelletto, date le condizioni a conoscere, non può non conoscere; e il sentimento, poste le condizioni sue, non può non commuoversi e patire. Invece nel volere l'attività è donna di sè stessa e non fatale; si determina da sè a porre o non porre l'atto suo, mossa o meglio invitata dall'obbietto delle sue determinazioni, non forzata o coatta. In somma l'attività volitiva, la volontà è forza essenzialmente libera, è la libertà concreta, è la stessa libertà. Dire volontà è lo stesso che dire libertà, e dire libertà è lo stesso che dire volontà; e nel volere lo spirito compire la sua evoluzione subbiettiva e diventa libero essere, o *Persona*.

Questa dottrina non contraddice affatto a quel che di sopra ci venne fatto di dire intorno al libero pensiero ed al libero sentimento. Perciocchè, per la intima compenetrazione delle tre forme del conoscere, dell'amore e del volere nell'unità superiore e trascendente dello spirito, avviene che all'atto fatale dell'intelletto puro ed all'atto necessario del sentimento schietto, si unisca e vi si compenetri l'atto volitivo; sicchè per l'efficacia maravigliosa della essenziale libertà del volere, l'uno diventa sentimento libero e l'altro libero pensiero. Di fatto per la libertà del volere l'intelletto da spontaneo

diventa riflesso, l'intuizione si trasforma in attenzione, e la ragione e l'idea si esplica nel processo induttivo o deduttivo del ragionamento. Del pari il sentimento da commozione o moto spontaneo e fatale dell'animo, per l'efficacia del libero volere si trasforma in sentimento libero e riflesso, in amore, in desiderio e passione; e così rientrano entrambi, cioè l'intelletto e il sentimento e gli atti loro, nella sfera della libera volontà, e quindi in quella della piena e perfetta moralità.

Ma se la volontà s'insinua e si compenetra con l'intelletto e il sentimento e li rende liberi al pari di sè stessa, ella non sarebbe però forza autonoma e libera, se non contenesse in sè medesima e il sentimento e la ragione. Una forza ed un'attività, che non fosse cosciente di sè stessa e non sentisse l'interiore impulso della sua natura, che la mena al suo fine, non potrebbe essere una causa libera delle proprie determinazioni e de'propri movimenti. La volontà quindi non solo suppone l'intelletto e il sentimento, ma essenzialmente è cosciente e patetica di sua natura, e perchè tale ella si determina liberamente nelle sue volizioni. Insomma nella volontà lo spirito accoglie ed unifica tutti i momenti anteriori di esplicazione della sua vita; e nella volontà, ricca di tanto contenuto, lo spirito si riconosce e si afferma una libera persona.

Da quel che precede si rende manifesta e chiara qual sia la natura e la essenza della personalità e quali e quanti elementi integranti la costituiscono. Riassumendo il già detto, si scorge la personalità esser propria dello spirito e del solo spirito, e consistere nelle

proprietà di lui e solamente di lui, di essere intelligente amante e volente; consistere cioè nella libertà sostanziale dello spirito, la quale libertà inchiude essenzialmente e in sè compendia e l'intelletto e il sentimento e il volere. E per la personalità lo spirito diventa soggetto ed ente morale; per essa egli entra nel mondo della moralità universale; e per la personalità si rende l'uomo responsabile delle sue azioni e diviene, quasi direi, *causa sui* e quasi libero creatore del suo destinato e del suo fine.

Ma il concetto della personalità ha tanta importanza in tutto il dominio delle scienze razionali e morali, che merita una più ampia esplicazione.

- * La persona intesa non nel significato etimologico della parola, ma nella sua nozione e nella sua idea, è un ente che sussiste in sè e vive per sè stesso; un ente che ha per fine sè medesimo e da sè opera e si governa. Per dirsi che un essere sussista e viva in sè e per sè e da sè operi e si governi, fa mestieri ch'egli non solo abbia una propria e individua sussistenza e senta la propria vita (ch'è il caso del puro animale); ma eziandio si richiede che abbia coscienza delle ragioni del suo essere e del suo fine, e che conosca le ragioni e i fini degli altri esseri che lo circondano; e quel che più monta, si esige ch'egli operi e si determini da sè liberamente negli atti suoi, secondo la idealità eterna della ragione.

Da questo concetto della personalità deriva, che solo lo spirito è e può esser persona, perchè solo l'ente-spirito sussiste e vive in sè ed è fine a sè stesso ed ha co-

scienza della sua idea e delle idee di tutte le cose, e da sè opera e liberamente si determina nel suo pensiero e nelle sue volizioni. Per questa ragione, Dio concependosi come spirito assoluto, è un' assoluta personalità; e l'uomo è persona in quanto nella parte superiore della sua complessa natura è spirito del pari.

La eccellenza massima, e direi quasi il grado supremo ed ultimo della dignità dell'essere, consiste nella personalità, per la semplicissima ragione, che la razionalità e la libertà sono gli attributi massimi, eccellentissimi e divini dell'essere, e la razionalità e la libertà sono tutt'uno con la personalità. Dato un essere, nel quale siano unificate ed in atto la razionalità e la libertà infinita ed assoluta, e voi avrete l'ente perfettissimo d'infinita dignità ed eccellenza; avrete Dio, lo spirito assoluto, l'assoluta persona. Dato un essere, in cui la razionalità e la libertà siano partecipate, limitate in atto, ma potenzialmente infinite, e voi avrete, pognamo ad esempio, lo spirito umano, l'umana persona, l'uomo, che è l'essere più eccellente e degno della creazione.

E la sola personalità negli esseri è inviolabile, e rispettabile e sacra. La sola personalità ha la potestà divina del diritto; ed alla sola personalità è dovuto il rispetto e l'ossequio e l'amore; e per essa sola si hanno doveri. Si neghi al primo Essere, all'Assoluto, la qualità di persona, e voi gli negherete di essere spirito e quindi la ragione e la libertà assoluta, e diventerà per voi una materia prima, un *caput mortuum*, od al più una *natura naturans*, cui competerà la forza cieca ed irra-

zionale, non la potestà del diritto e della legge, e cui non è dovuto dovere alcuno, nè adorazione, nè culto. Negate all'uomo la personalità e ne avrete negato lo spirito, e la ragione quindi e la libertà. Sicchè per voi l'uomo diviene cosa da appropriarsi, animale da usufruire, servo e schiavo da dominare. Insomma negata la personalità, ch'è l'unità sostanziale e concreta della ragione e della libertà, rimane distrutta e annullata l'idea dello spirito, e con essa il fondamento subbiettivo della metafisica, della morale, della religione, della politica, dell'arte e della storia.

Ma per non allargarci oltre il confine della scienza di cui ci occupiamo, si consideri che la teorica della personalità è fondamentale principio delle scienze morali e giuridiche. L'idea della giustizia e del diritto, l'idea dell'onesto e del dovere sarebbero inconcepibili ed inattuabili nel mondo, senza l'idea d'un soggetto personale, che le concepisca e le traduca nella realtà della vita. Perciocchè il diritto è potestà, che compete esclusivamente ad un ente personale; e la giustizia segna appunto la misura eguale, di proporzione geometrica o aritmetica, nella distribuzione delle utilità nascenti dal diritto fra le persone. E il dovere, ch'è la necessità morale di compiere ciò che è retto ed onesto, sarebbe impossibile a praticarsi, non che a concepirsi, senza il concetto d'una persona riconoscente e praticante ed effettuante ciò, ch'è dovuto in ossequio ad un'altra personalità.

E la teorica della personalità cresce d'importanza a misura, che il concetto della persona da singola e indi-

vidua si tramuta e si amplifica in persona collettiva e sociale. La persona singola e individua è la unità sostanziale della ragione e della libertà in un soggetto singolo e reale; la persona collettiva e sociale è l'unità formale della ragione e della libertà di due o più persone nella unità d'un fine comune. Sorge così la personalità sociale, o morale che voglia dirsi, del coniugio, della famiglia e dello Stato; la personalità sociale religiosa, scientifica, artistica, industriale e di ogni altra maniera di personalità, nascente dalla diversa natura del fine, per cui si stringono gli uomini insieme fra loro. E queste personalità sociali e collettive hanno i medesimi attributi e le stesse prerogative, che la personalità singola e individuale; sono cioè egualmente sacre e inviolabili. E come nell'uomo individuo la personalità è la fonte subbiettiva del suo diritto e la ragione de' suoi doveri; così nella personalità sociale è riposta la fonte subbiettiva e la ragione de' diritti e dei doveri interni ed esterni d'ogni umana associazione. Onde la teorica della personalità è di gran momento nelle scienze razionali e morali, anzi n'è il primo e radical principio. Perciocchè la personalità è il coronamento della natura dello spirito, la cui attività cosciente, estetica e volitiva, val quanto dire personale, è, se assoluta personalità, la causa e la ragione del mondo; se relativa e partecipata è la causa concreatrice della scienza e dell'arte umana e di tutte le umane istituzioni, morali, religiose e politiche.

Ma quello che soprattutto dee richiamar la nostra considerazione sul valore della dottrina della perso-

nalità, si è che questa è la ragione subbiettiva del bene e del male morale, della virtù e del vizio, del merito e del demerito, del premio e della pena, della imputabilità e della responsabilità umana; e per dirlo in una sola parola, il principio della personalità può solo spiegarci l'enigma della destinazione dell'uomo e del mondo.

Si badi a questo; che senza il concetto della personalità non vi sarebbe ragione di distinguere il mondo della natura dal mondo dello spirito, il mondo fisico dal mondo morale, il mondo della necessità dal mondo della libertà. E soprattutto si badi, che il problema della moralità, obbietto proprio e speciale della scienza etica, trova il suo primo elemento, ch'è l'elemento subbiettivo, nel concetto della personalità umana.

In fatti l'uomo in tanto è soggetto morale e fa parte del mondo morale, in quanto è un essere personale. Ed è soggetto etico, ovvero persona, in quanto è pensiero consciente ed è libero volere; la moralità subbiettiva consistendo appunto nella unità dell'essere razionale e libero, ossia nella unità della idealità e della libertà.

Ora in su la Terra l'uomo soltanto è soggetto personale e quindi morale, perchè in lui solo si avvera la vita dello spirito, vita d'intelligenza, di sentimento e di volontà; tre forme di vita, che da quindi innanzi designeremo col solo nome di « *Vita morale*, ovvero *etica* ».

La vita etica o morale ha due campi o sfere, dove si esplica e si manifesta ne' fatti o ne' fenomeni, che perciò si addimandano fatti o fenomeni etici o morali; il

campo o la sfera intima della coscienza, e il campo o la sfera delle esterne e sensate operazioni umane. SÌ l'uno, che l'altro ordine di fenomeni, perchè avessero la qualità e la natura di fenomeni o fatti etici e morali, e quindi vestissero la forma della moralità subbiettiva, debbono essere il prodotto della piena efficienza personale dello spirito; vale a dire debbono essere il prodotto armonico delle tre potenze morali di lui, l'intelligenza, il sentimento e il libero volere. E siccome nel volere libero, ultimo e superiore sviluppo dello spirito, si contengono e il sentimento e la ragione; così può dirsi, che la nota caratteristica della moralità subbiettiva de' fatti e de' fenomeni, s'è interni, che esterni dello spirito, sia di essere volontari ovvero liberi. La *volontarietà*, se è lecito così esprimermi, è la ragione essenziale della eticità subbiettiva delle azioni morali; è la qualità determinatrice della moralità subbiettiva dell'atto umano. La volontarietà o il volontario, l'*intenzionalità* o l'intenzione, è il carattere formale di ogni atto morale umano; senza del quale l'azione umana può essere conforme o disforme dalla prescrizione della legge etica e giuridica, e quindi materialmente e obbiettivamente buona o mala; ma sarebbe al certo deficiente di quella moralità subbiettiva, consistente nella volontà e nella intenzione di operare il bene o il male, e che perciò rende buono o malo, virtuoso o vizioso l'uomo con le sue corrispettive operazioni.

La bontà e la malizia degli atti umani adunque son da ripetersi, subbiettivamente parlando, dalla qualità morale della volontà, che li produce secondo sua na-

tura e simili a sè stessa. Buona la volontà, buoni gli atti suoi; mala la volontà, mali gli atti e le sue elezioni. Perciocchè domina la volontà e penetra con la sua efficacia in tutte le sfere dell'attività dello spirito; se pure non è più esatto il dire, che essa sia lo spirito stesso, in quanto si determina da sè liberamente nelle funzioni del pensiero, del sentimento, dell'elezione e dell'operazione.

In fatti nè il pensiero, nè il sentimento, nel loro momento astratto e indipendente dall'efficacia del volere, sono di per sè morali e liberi. Entrano nella sfera della moralità, diventano cioè liberi e morali, quando vi si insinua il volere e da spontanei si rendono riflessi. Così il pensiero con gli atti suoi diviene pensiero volitivo, cioè libero pensiero; e il sentimento con tutte le sue forme ed atti diventa sentimento acconsentito e voluto, cioè libero sentimento. Da questa intima e reciproca compenetrazione della volontà col sentimento e con l'intelletto sorge la libertà, questa unità superiore dello spirito, per la quale lo spirito è persona e soggetto morale, e gli atti suoi tanto interni, che esterni entrano nella sfera della moralità.

V.

**Della responsabilità e della potestà del diritto e del dovere,
attribuiti della personalità umana.**

Da questa teorica della volontà libera e personale discendono alcuni postulati di grande importanza nel

dominio delle scienze morali, e che fa mestieri quì segnalare.

Il primo di questi postulati è il principio della responsabilità umana. In fatti dato che lo spirito, e quindi l'uomo, sia persona razionale e libera, egli è per questo *causa sui*, cagione, cioè, se non dell'essere suo sostanziale, certo del suo essere finale, in quanto è lasciato in sua balla ed al suo arbitrio divenire in concreto ed in atto quello, che può e deve essere, secondo la potenzialità infinita della sua nozione o della sua idea. Per la libertà l'uomo prende possesso di sè medesimo, del suo intelletto, del suo sentimento e della stessa sua volontà; insomma di tutte le sue forze e potenze, e le indirizza e le governa a suo arbitrio; e per essa domina le forze naturali e le volge a' suoi fini; e con la scienza e con l'arte, libere opere del suo spirito, si crea uno stato ed una condizione di esistenza nel mondo, corrispondente alle esigenze della sua natura ed all'idealità della sua vita. Insomma l'uomo per l'efficacia della sua libera volontà può divenire quello, ch'ei vuole divenire, attuando con la sua libertà in sè stesso e fuori di sè la quasi infinita potenzialità inchiusa nella sua natura e nella sua idea.

Ma quello che più monta e rende più incontrastabile il principio della responsabilità umana si è, che per la libertà lo spirito domina e governa sè stesso, educa e corrobora l'ingegno, eccita od affrena il sentimento, afforza l'efficacia e fermezza de' propositi del volere, e da ultimo impera sopra le affezioni e gli appetiti del senso. E per essa infine lo spirito può serbare l'ordine

e l'armonia fra le diverse sfere della sua vita complessa, sottoponendo il senso all'intelletto, il talento alla ragione e la sua stessa volontà libera all'ossequio ed all'autorità divina del vero e del bene.

E per la libertà lo spirito si rende capace di crearsi quegli abiti morali, che addomandansi virtù o vizii; le quali abitudini, l'una a l'altra predominando, costituiscono il carattere morale dell'uomo. Senza la libertà sarebbe impossibile la virtù, impossibile il vizio; perciocchè la prima, considerata nella sua origine subbiettiva, non è altro che la forza (*vis*) riflessa e libera del volere, che costantemente e inflessibilmente si determina all'azione per puro ossequio al dovere; e il secondo è la stessa forza riflessa e libera della volontà, che abitualmente si determina all'operazione in contraddizione della legge morale. Sicchè l'azione buona o mala, virtuosa o viziosa, e ciò che da esse consegue di merito e di demerito, di premio e di pena, sono liberi effetti della libera loro causa, il volere. E questo appunto costituisce quella, che si potrebbe chiamare *imputabilità subbiettiva* degli atti umani, consistente in un giudizio di riferimento degli atti morali e liberi alla loro libera e personale cagione, la quale n'è perciò responsabile. E questa imputabilità subbiettiva è sempre presupposta dall'altra forma d'*imputabilità*, che potrebbesi dire *obbiettiva*, della quale si tratterà altrove, consistente nel giudizio di riferimento e di applicazione della sanzione della legge morale-giuridica agli atti umani ed all'umana persona, la quale n'è la libera ed efficiente cagione.

Il secondo postulato derivante dal principio della libera personalità dello spirito, è che l'uomo solo per essa diviene soggetto capace di diritto e di doveri.

Il dovere è necessità morale, che non può essere concepito e compiuto, se non da una libera persona. Il dovere è rispetto, ovvero riconoscimento pratico di ciò che per sè stesso è rispettabile e sacro; quindi non può essere adempiuto, se non da una persona e solo verso una persona; dappoichè la personalità soltanto è rispettosa e rispettabile. Onde segue, che ove non è personalità ivi non è dovere; e segue ancora, che il dovere è dovuto alle sole personalità ed alle cose bensì, ma in quanto alle persone appartengono o le riguardano. La stessa legge in tanto è rispettabile in quanto esprime e contiene la ragione e la volontà di una personalità imperiante. La legge concepita in astratto ed impersonale non è rispettabile per sè stessa; in questo caso è necessità logica, ovvero è forza fisica, cieca ed irrazionale, che non ispira rispetto e solo si cerca di vincere o di evitare, potendo, o la si subisce per impotenza di sorpassarla; ma per essa non s'ha dovere; il quale per parte del soggetto è il rispetto e il pratico riconoscimento di quella rispettabilità, che la legge concepita come personale può soltanto ripetere. Donde segue ancora un altro postulato irrepugnabile, che se vi ha legge al mondo, e di certo ve ne ha tanto nell'ordine fisico quanto nell'ordine morale, essa è di sua natura e nel suo principio personale e divina; perciocchè tanto è dire legge, quanto è dire ragione e libero volere, ossia imperante personalità.

Lo stesso è da affermarsi del diritto. Il diritto considerato nel soggetto, essendo la potestà di disporre liberamente di sè e delle cose proprie, secondo ragione; non può non essere che appartenenza di un essere personale. Gli esseri impersonali, pognamo la pianta e l'animale, hanno certo potenza e forza, l'uno di vegetare e crescere, l'altro di muoversi e sentire ed operare; ma questa loro potenza e forza, l'una è cieca affatto, l'altra è istintiva; ed amendue necessarie e fatali nel loro inizio, nel loro progresso e nel loro fine. La sola forza e potenza personale, perchè conscia di sè e del suo obbietto, si possiede e si determina da sè liberamente, e può disporre di sè e delle cose sue, secondo un fine razionale.

E considerato il diritto obbiettivamente, cioè a dire, come idea del retto e del giusto, o come ragione e legge dell'operare; egli presuppone eziandio la personalità del principio, di cui è ragione e volere; e presuppone ancora la personalità del soggetto, al quale come norma del suo operare s'impone.

Si andrebbe molto lontano, se si volessero trarre tutte le conseguenze inchiuse nel principio della personalità umana; la qual cosa ci menerebbe oltre il fine, che si è avuto in mira in questo prospetto generico della filosofia morale. Tocchiamo invece di altri due quesiti, che interessano sommamente la nostra scienza e che servono meglio a chiarire la natura della personalità umana, ed a risolvere razionalmente il problema della sua finale destinazione. E di questi quesiti, l'uno ricerca la natura sostanziale dello spirito; l'altro l'ori-

gine e il termine di perduranza della esistenza di lui. È chiara cosa per chi riflette, quanta importanza si abbia la soluzione di questi due problemi nell'economia della morale filosofia, e nella determinazione della legge della vita.

VI.

Della sostanzialità dello spirito.

A conoscer davvero la natura dello spirito non basta sapere, ch'egli sia sensiente, intellettivo e volente, attributi ricavati da' fenomeni della sua vita sensitiva e psichica; ma fa d'uopo ricercare il *noumeno* dell'esser suo; cioè a dire, se la sua personalità sia sostanziale e ferma e permanente, ovvero fenomenale ed evanescente. Tale disamina non è, come potrebbe sembrare a prima vista, indifferente od estranea alla scienza etica; la quale in fin de' conti ha il debito massimo di proporre e di risolvere il problema della destinazione finale dell'uomo.

Ciò che vi ha di più immediato in questa ricerca e donde si deve partire per poi giungere alla soluzione del proposto quesito, è il fatto indubitabile dell'umano pensiero. Ma se nell'uomo il pensiero è un fatto immediato e indubitabile, ché anche quando se ne volesse dubitare lo si afferma e lo si riconosce, sendo che dubitare è lo stesso che pensare; non avviene la stessa cosa per la causa e per il soggetto del pensiero, la cui essenza e natura, sfuggendo all'immediata

appercezione della coscienza, deve essere ricercata e dimostrata coi processi mediati e discorsivi della ragione. Dal fatto dunque del pensiero e dalle proprietà caratteristiche ed essenziali di esso, la ragione ascende alla nozione del soggetto del pensiero ed alla determinazione dell'essenza e natura del medesimo. In altri termini, dalle proprietà essenziali e formali del pensiero si argomenta la natura essenziale e reale del soggetto del pensiero, o dello spirito.

Ora nel pensiero, sia qualunque la sua forma, sensazione, percezione o rappresentazione, concetto o idea, giudizio o raziocinio, scienza o sistema di scienze; risplende come condizione necessaria della sua possibilità e della sua formazione, la nota o la legge della unità, senza della quale il pensiero non avrebbe coscienza di sè stesso, nè potrebbe compenetrarsi col ricco contenuto implicato nella sua forma ed averne coscienza. Ma l'unità formale del pensiero e della scienza (e si dica lo stesso dell'unità del sentimento e del volere) importa l'unità reale e sostanziale del principio pensante, ch'è lo spirito; il quale senza questa sua natura unitaria e semplice non potrebbe affatto ingenerare l'unità formale della scienza e del pensiero. Splende di fatti in fondo ad ogni maniera di pensiero, che di sua natura è fluente e scorrevole in infinite e varie forme e modi, l'unità immanente del soggetto pensante, sempre identico sostanzialmente a sè stesso; a guisa di un centro immutabile e fisso, dal quale partano i raggi della sua cosciente attività pensante, e dove ritornano riflessi dall'azione delle effi-

cienze esterne, e quindi generatori del mondo delle idee e della scienza. Questa reale unità e identità immanente fa dello spirito una sostanzialità propria e *sui generis*, essenzialmente diversa da ogni altra forma di esistenza, in cui, invece dell'unità e identità sostanziale, riluce la molteplicità e la varietà sostanziale del contenuto. Sicchè lo spirito è sostanza o soggetto veramente uno e identico, escludente essenzialmente ogni sorta di composizione di parti e di elementi reali, e quindi di essenza diversa affatto da ogni altro essere della natura. E questa dottrina appunto si vuole intendere e significare col nome di *spiritualismo*.

Ora la dottrina spiritualistica è fondamento insieme e compimento della teorica della personalità umana. Imperocchè lo spirito è solamente persona; ed è tale perchè egli solo è soggetto intelligente e libero; ed egli è tale perchè soltanto lo spirito essenzialmente è sostanza semplice ed una e perfettamente identica a sè medesima. La personalità innegabile adunque dello spirito umano conferma quindi invincibilmente la unità semplice e l'identità sostanziale di lui, onde egli si distingue essenzialmente da ogni forma di essere corporeo e materiale.

VII.

Dell'innascimento e dell'immortalità dello spirito.

Da questa teorica incontrovertibile discendono a fil di logica due verità di grandissimo momento, sì per la

filosofia speculativa, che per la filosofia morale, e sono: l'innascimento dello spirito e l'essere per intrinseca sua essenza imperituro ed immortale.

E primamente lo spirito non può nascere, nè derivare dal composto, dal multiplice e dal diverso, sendo di sua natura uno, semplice e identico; nè può derivare in nessun modo da sostanza persistente per emanazione, o sviluppo, o trasformazione di sorta. Sicchè lo spirito o sussiste da sè, come lo Spirito assoluto; o sussiste per l'immediata efficienza di Dio, come lo spirito umano.

La seconda verità proveniente dalla essenza e natura intrinseca dello spirito, è ch'egli sia imperituro ed immortale in tutta la ricchezza della sua vita di pensiero, di sentimento e di libertà; o in altri termini, in tutto il contenuto della sua personalità.

A queste conclusioni contraddicono i sostenitori dell'unità e dell'identità sostanziale di tutti gli esseri, ponendo unica e identica la sostanza, onde poi deriva, sia per combinazione meccanica di elementi, sia per isviluppo dinamico interiore, la varietà infinita delle forme esistenziali dell'universo. Sicchè in fondo a tutte cose v'ha, secondo l'avviso di cotestoro, l'uno e l'identico della sostanza e il multiplice e il vario delle forme e de'fenomeni. Se non che questo uno e identico, questo *primum*, che è in fondo a tutte l'esistenze, è variamente concepito da' sostenitori dell'unità della sostanza universale. Quelli che partono dalla concezione fisica o materialistica del mondo, o come oggidì si appellano i filosofi naturalisti o positivisti,

mettono a capo e in fondo di tutti gli esseri la sostanza materiale, o la materia; dal cui movimento meccanico ed esteriore, o dal movimento dinamico ed intrinseco, secondo certe leggi fatali, nascono le varie e molteplici forme degli esseri, i corpi inorganici, gli organismi vegetali ed animali, nasce l'uomo; e in tutti questi esseri diversi di specie e generi per sola differenza di forme, di quantità e di movimenti, opera ciecamente la forza latente della unica sostanza materiale, che raduna gli elementi fisici nei composti corporei inorganici, e funziona negli organismi vegetali ed animali, producendo i fenomeni della vita vegetativa nelle piante, della vita sensitiva negli animali bruti, e della vita del pensiero nell'uomo. Sicchè, secondo i dettati di questa scuola materialistica, è negata l'esistenza reale dell'anima e dello spirito, come principio sussistente in sè; onde la vita e il pensiero sono per essa fenomeni evanescenti dell'unica forza sostanziale ed eterna della materia.

Non vogliamo segnalare per ora le logiche conseguenze che nascono da questa dottrina materialistica, sì nella sfera della metafisica, che in quella dell'Etica; ne terremo discorso nel prospetto storico, che sarà dato in seguito de' sistemi morali. Ci basta ora dire recisamente, ch'essa è la negazione pura e semplice della teorica della personalità umana, nonchè dell'ordine morale del mondo.

Benchè con altro processo e con più alto ingegno speculativo, agli stessi risultamenti negativi conduce la concezione idealistica dell'unicità sostanziale dell'universo. Di fatti il *primum* dell'assoluto idealismo,

ciò che costituisce il fondo o la sostanza di tutte le forme dell'esistenze, non è la materia, che è qualche cosa di determinato, ma un *quid simile* alla materia, un certo non so che d'astratto, d'informe, d'indeterminato, ch'è l'essere e il non essere insieme; vale a dire, ch'è nulla di determinato, ma ch'è la possibilità di divenire tutte le cose, svolgendosi, esplicandosi, mutando forme in infinito e sempre in fondo identico a sè stesso. E ne'tre momenti principali della sua perenne esplicazione, percui dall'astratto e indeterminato in sè della *Nozione* esce fuori di sè e diventa inconscia *Natura*; e da questa ritornando in sè diventa *Spirito* conscio e consapevole di sè medesimo; in questi tre momenti v'ha lo stesso e identico principio, lo stesso e medesimo essere, la stessa e identica sostanza; sicchè la varia ed infinita fenomenia dell'universo, effetto fatale del perenne scorrimento dell'eterno divenire, chiude nel suo seno l'una e identica sostanza universale.

Secondo questa teorica egli è chiaro non esservi differenza essenziale veruna tra il reale e il razionale, tra il particolare e il generale, il sensibile e l'intelligibile, la materia e lo spirito. La differenza cade soltanto nella varietà indefinita delle forme, nelle quali si esplica l'unica sostanza, e nel grado dello esplicamento della sua infinita attività ne' momenti successivi del suo eterno divenire.

Tralasciando da parte l'apprezzamento critico del sistema, che non è questo il luogo di farlo, ci contenteremo ora di notare, come al pari della dottrina materialistica, questa dell'idealismo assoluto contraddice

alla teorica vera della natura dello spirito e dell'umana personalità.

Già questo sistema nega all'Assoluto, ovvero a Dio, ogni sorta di personalità, negandogli una sussistenza propria distinta essenzialmente dal mondo; e quindi gli nega il pensiero e la libertà, che sono i due attributi della personalità. Ma i seguaci di questo sistema non si avvedono, che il loro principio conduce a fil di logica alla negazione della personalità umana, ch'eglino pure ammettono e propugnano apertamente.

Imperocchè per l'idealismo assoluto lo spirito non ha una sussistenza propria ed un'essenza distinta e diversa da quella della materia o della natura; ed il pensiero e l'idea per esso non son tali da appartenere in proprio ed esclusivamente allo spirito; stante che pel sistema, benchè inconsciamente, e l'idea e il pensiero sono in fondo della natura e della materia. Dicasi lo stesso della attività o della forza una e identica, tanto nella forma della materia, che nella forma dello spirito, perchè attributo d'una sola unica e identica sostanza e differenziata soltanto nel grado e nel modo del suo sviluppo, e sempre fatale per la legge invariabile dell'eternamente variabile divenire. Sicchè nulla di costante e di fisso v'ha nell'universo; nè la nozione, nè la natura, nè lo spirito son cose salde, ferme e persistenti; ma trascorrenti da una all'altra forma, da uno all'altro momento; e lo stesso Assoluto, ovvero Dio, è per il sistema idealista la sintesi o l'unità di questo eterno discorrimento, di queste infinite trasmutazioni. Donde deriva, che la stessa una e identica sostanza,

secondo il sistema, essa pure non è cosa stabile e ferma, ma mutabile e sempre diversa da sè stessa; sicchè non vi sarebbe altro di sussistente, di fisso ed immutabile nell'universo, se non l'eterno divenire, questo perenne flusso e riflusso dell'essere universale, questa immutabilità assoluta delle infinite permutazioni.

Come adunque può l'idealismo assoluto discorrere di personalità dello spirito umano, e di quanto nell'idea di personalità è contenuto, cioè a dire, di ragione e di libertà, di responsabilità morale, di diritti e di doveri, e via dicendo; se egli nega allo spirito una propria e permanente sussistenza, o al più gliene concede una fenomenale ed evanescente nel flusso perenne dello eterno divenire? O io m'inganno grossolanamente, ovvero è da dire, che questo sistema è incompatibile con la dottrina indubitabile della personalità umana, alla quale contraddicendo, viene a contraddire, anzi a negare apertamente l'ordine dello spirito e l'ordine morale del mondo.

VIII.

Ctisologia Escatologia, e Teleologia dello spirito.

Dalla dottrina di sopra stabilita della sostanzialità dello spirito umano, il quale, per essere possibile il pensiero e la libertà, deve essere di sostanza semplice ed immateriale, di sua natura essenzialmente imperituro ed immortale, segue che la sua finalità oltrepassi

i confini brevi del tempo e s'infuturi nell'eterno. Siechè i due concetti escatologico e teleologico dello spirito umano, non solo, come pretende Emmanuele Kant, sono postulati indubitabili della ragion pratica, ma sono pronunziati della ragione teoretica e rieavati irrepugnabilmente dalla stessa natura ed essenza dello spirito.

Questa dottrina, eh'è fondamentale nel sistema spiritualistico e che costituisce il fondo sostanziale delle eredenze e degl'istituti religiosi e morali di tutt'i popoli civili, è contraddetta e negata dal materialismo antico e moderno; e se vuolsi ancora, benchè con forme velate e con equivoci temperamenti, dall'idealismo assoluto.

Benehè da quanto più sopra abbiamo avuto occasione di notare intorno a questi due sistemi, si potrebbe agevolmente argomentare la falsità delle loro conclusioni negative, rispetto alla dottrina escatologica e teleologica dello spirito da noi professata; pure in grazia dell'importanza massima, ch'ella gode nella pratica della vita, erediamo utilissima cosa l'insistervi maggiormente, ponendo a disamina il principio, onde gli avversari deducono le loro negative conclusioni, la teoria cioè della natura dello spirito e del pensiero.

E dapprima il materialismo afferma, egli è vero, lo spirito e il pensiero, ma ne sconosce la natura e l'essenza, spiegandoli come fenomeni ed effetti delle funzioni della materia organizzata. E non si avvede, che egli sconosce così la natura e l'essenza della stessa materia e delle sue forze; materia e forze, la cui azione si riduce a moti di attrazione e di repulsione, di coe-

sione e di affinità fisico-chimiche, ad assimilazioni di elementi diversi e di composizioni organiche più o meno complesse, supponenti sempre molteplicità ed eterogeneità di parti, incapaci di loro natura a compenetrarsi insieme e formare una perfetta unità di soggetto, assolutamente necessaria per la possibilità stessa del pensiero? Con siffatto fisico processo, come si può rendere ragione dell'unità formale del pensiero e della coscienza? E come sarebbe possibile l'unità formale del pensiero e della coscienza, se il soggetto pensante, ovvero lo spirito, non fosse una perfetta e sostanziale unità?

Non altrimenti procede l'idealismo assoluto. Benchè egli proclami altamente la sovrana eccellenza del pensiero e dello spirito, e la loro incontrastabile superiorità rispetto alla materia ed alla natura; tuttavia chi guarda in fondo al sistema, scorge che esso non pone differenza sostanziale tra loro, ma solo differenza nella forma e nel grado, sendo che e la natura e lo spirito sono momenti diversi della proteiforme unica sostanza. Nè la natura, nè lo spirito sono, secondo il sistema, forme persistenti e salde produzioni del proteiforme unico principio; ma transitorie ed evanescenti esistenze, le quali sorgono e spariscono a misura, ch'esso principio con moto alterno, ora progressivo, si trasforma di nozione in natura e di natura in spirito, ora regressivo, di spirito si tramuta in natura e di natura ridiventa essere indeterminato ed astratto. Onde nè la natura o la materia, nè lo spirito o il pensiero hanno sussistenza propria e duratura; ma sono in un eterno

divenire, solo rimanendo immutabile la mutabilità assoluta, e fisso il perenne flusso delle esistenze.

Non dee recar meraviglia adunque, se questi due sistemi pronunziano la mortalità dell'anima umana; sicchè nell'uomo morente si spenga il lume del pensiero e l'efimera personalità di lui si dilegui, rimanendo soltanto quell'*aliquid* indeterminato, o quegli atomi primi, che rientrano nel seno della materia o dell'essere universale.

Egli è vero che l'idealismo assoluto, asserendo la mortalità dello spirito individuale, proclama l'immortalità dello spirito universale. Ma che cosa è da intendersi per ispirito universale, secondo questo sistema? Certo ch'esso non l'intende come un soggetto sussistente in sè e indipendente dagli spiriti singolari; ma piuttosto o come l'astratto e generico concetto dello spirito, che poi diviene reale concretandosi negli spiriti individuali; ovvero lo concepisce come la sintesi collettiva di essi spiriti singoli, che sorgono e spariscono successivamente; nella quale doppia ipotesi la perennità o immortalità che voglia dirsi, compete meno allo spirito reale, ma sì bene alla sua astratta e generica possibilità.

In sostegno di questa opinione della vita transitoria dello spirito umano, recentemente si è messa innanzi la teorica così detta dell'organismo dello spirito. Secondo questa dottrina, l'anima umana, ovvero, lo spirito, è un organismo, che a guisa di ogni altra forma di organismi è soggetto alle leggi di nascimento, di sviluppo e di disorganizzazione e di morte. Lo spirito è un

organismo; ma dimandiamo noi, organismo di che? Certo che la molteplicità si organizza in unità di azione e di fine; ma è certo altresì, che l'organismo è un composto di elementi o parti reali, pognamo l'organismo della pianta o del corpo animale; ovvero di elementi o parti ideali, pognamo l'organismo del pensiero e della scienza. Lo spirito adunque sarebbe forse un organismo della prima specie, o della seconda? Scartata la prima ipotesi non ammessa neppure da' seguaci delle due scuole, resta la seconda, la quale afferma essere lo spirito un organismo di sensazioni, di percezioni, d'idee, di sentimenti, di pensieri, di volizioni e così via. Secondo cotestoro adunque, lo spirito è un organismo di fenomeni; egli quindi è un fenomeno di fenomeni, senza saper dire chi sia quegli, che questi fenomeni organizza in unità di forma e di vita; senza sapere additare di questi fenomeni chi sia e quale il *noumeno* che li produce e sostiene nella sua immanenza sostanziale e consapevole.

La ragione profonda delle suddette conclusioni negative intorno al problema escatologico dello spirito si trova nel principio, sul quale si fondano i due sistemi; nel principio cioè dell'unità della sostanza, dell'identità sostanziale di tutti gli esseri e quindi della conversione ed equipollenza delle forze. Dal quale principio discende l'altro, che dichiara impossibile ogni produzione, o meglio creazione, la quale sia altro, che trasformazione o sviluppo dell'unica sostanza.

Ora questi due principi sono dommaticamente posti e niente affatto irrepugnabilmente dimostrati come

veri; anzi a noi pare, che si possono dimostrare irrepugnabilmente come falsi.

E primamente l'unità e l'identità della sostanza in astratto è innegabile come idea e nella idea, ma è assurda nella realtà degli esseri concreti. L'unità vera sta nella idea e nello spirito, che la concepisce; nella realtà e nella concretezza v' ha la molteplicità e la diversità indefinita. Dall'unità e identità adunque dell'idea di sostanza in astratto inferire l'unità e l'identità della sostanza degli esseri in concreto, è quindi un pretto sofisma. E dicasi lo stesso, tanto delle specie rispetto al loro genere comune, quanto degl'individui rispetto alla loro specie rispettiva. Dall'affermare sostanza lo spirito e sostanza la materia, non se ne può quindi concludere l'unità e la identità loro sostanziale. Allo stesso modo che, dicendo uomo Socrate ed uomo Platone, non si potrebbe affermare Platone e Socrate essere lo stesso uomo. Ora questo è l'eterno paralogismo incluso implicitamente in tutti i ragionamenti de' sostenitori dell'unità e identità della sostanza di tutti gli esseri dell'universo. Questi filosofi non si avvedono, che preso a rigore siffatto principio, sarebbe impossibile ed assurda ogni molteplicità e varietà anche fenomenale e di pura forma nell'esistenze; sicchè l'essere uno ed immobile di Parmenide sarebbe più razionale e vero del flusso eterno di Eraclito. Di fatti ammessa l'unità e l'identità assoluta della sostanza, non si vede ragione alcuna della varietà delle forme e della necessità dello stesso divenire.

Tuttavia questi filosofi, non potendo negare le per-

mutazioni continue delle esistenze del mondo, fissi però nel domma dell'unità della sostanza universale, le spiegano col principio dello sviluppo progressivo dell'unica sostanza, negando recisamente la possibilità della produzione, o meglio della creazione di sostanziale essere, che non sia svolgimento o trasformazione di quella. In breve, alla nozione di creazione sostituiscono quella di trasformazione e di svolgimento, con la quale credono di rendere ragione della molteplicità e della varietà fenomenale ed infinita dell'universo.

Ora a noi pare, che questa sostituzione non spieghi nulla, anzi confonde ogni cosa. Non spiega nulla; perciocchè la trasformazione o lo sviluppo non ingenera che differenze quantitative e formali, e non mai qualitative e di natura, quali mostrano evidentemente di essere quelle, che corrono tra i generi e le specie delle diverse e varie esistenze del mondo. Oltre che lo svolgimento di una sostanza o forza *sui generis*, non aiutata dalla eterogeneità di altra sostanza, che somministri nuovi e diversi elementi da venire attratti ed organizzati dall'azione della prima, non riuscirebbe mai a produrre un novello essere di qualità e di natura differente da sè stessa. E confonderebbe ogni cosa; perciocchè lo sviluppamento d'una identica ed assoluta sostanza, dato anche che si svolgesse in infinito, non dà ragione veruna della varietà, dell'opposizione, anzi della contraddizione essenziale, che corre tra gli esseri sì dell'ordine fisico, che dell'ordine morale del mondo. E la opposizione e la contraddizione non solo fenomenica, ma reale e sostanziale degli esseri è non meno

necessaria dell'accordo e dell'armonia alla concezione della idea e della vita concreta del Cosmo. Ora la contraddizione reale e l'armonia ancor reale degli esseri del Cosmo, presuppongono e dimostrano, almeno apogogicamente, la verità, anzi la necessità della nozione e del principio ontologico. Imperocchè, rimossa l'ipotesi dell'unicità assoluta della sostanza, che nulla spiega e tutto confonde, rimane provato, che la pluralità della sostanza degli enti cosmici e l'opposizione e la contraddizione della loro natura non sarebbero riuscite alla composizione armonica dell'universo, senza un principio causante e trascendente, che le avesse fatte o create e ad unità di fine condotte ed ordinate.

Ora questo principio, che per non incorrere nella ipotesi assurda della unicà della sostanza, deve concepirsi ed essere da sè e di una sostanzialità propria e ad altrui incomunicabile, non avrebbe potuto, nè potrebbe mai, condurre ed ordinare ad unità di fine la molteplicità degli esseri del mondo, se non li avesse prima conosciuti; e non li avrebbe prima potuto conoscere, se non li avesse anteriormente pensati, e pensandoli, egli non li avesse fatti o creati, secondo la sua eterna e divina Idea. Imperocchè la ragione o l'intelligenza assoluta non conosce il possibile, se non perchè è suo pensiero; e non conosce il reale, se non perchè pensandolo lo crea secondo il suo pensiero. Nell'Assoluto adunque il pensare è fare, e il fare è pensare; quindi conoscendo crea, e creando conosce. Conoscendo sè stesso genera eternamente sè medesimo; e pensando il diverso da sè, *l'altro*, il possibile, lo crea,

ossia lo pone in atto nella realtà della esistenza. Sicchè il mondo, invece di essere lo sviluppo cieco e fatale dell' unica sostanza, è l'opera intelligente e libera dell'eterno pensiero o della Mente eterna; onde l'idea ctiologica è la sola, che risolve il mistero dell'universo.

Che il pensiero sostanziale sia la ragione e la cagione efficiente dell' universo, pare che sia consentito eziandio da parecchi filosofi moderni, seguaci più o meno devoti alla dottrina da noi combattuta. E cotestoro affermano essere il pensiero in fondo a tutte le cose e da esso provenire ogni forma di esseri ed ogni maniera di esistenza. Così insegnano l'idea essere immanente nella natura, ed il pensiero latente nella stessa materia; pensiero inconscio dapprima e cieco nella natura inorganica ed organica vegetabile; senziente nell'organismo animale; cosciente nell'uomo finchè questi vive normalmente; inconsciente in certi stati anormali o patologici, ed inconsciente ancora quando morto e dissolto l'umano organismo, ei ritorna nel pristino seno dell'inconscia Natura. Ella è questa la famosa teorica del *pensiero inconscio* o *inconsciente*, teorica nuova per la novità della formola che l'esprime, ma vecchia ed antiquata pel contenuto. Perciocchè con la formola del *pensiero inconsciente* non si vuole intendere altro, se non il concetto generalissimo ed astratto di forza cieca ed irrazionale, principio indeterminato ed in sè stesso informe, ma capace di divenire, svolgendosi, tutte le forme de' erminate della fenomenia del mondo. Chè cosa abbia a dirsi di questo pensiero inconsciente, di questo pensiero che non pensa o conosce, e che

non pensando nè conoscendo diviene tutto e dà ordine forma e bellezza all'universo, lo lasciamo volentieri alla discreta considerazione degli uomini di buon senso, cui non piacerà di certo usar le parole in significato equivoco ed allo opposto di quel che suonano nel linguaggio comune; la qual cosa, se fatta con malizia, nella sfera etica si chiama menzogna, nella sfera giuridica crimine di falsità e nella logica sofisma di parole.

Noi chiediamo licenza a questi illustri filosofi di chiamar le cose co'loro nomi, adottati e consacrati dall'uso comune degli scrittori e del popolo, che adopera la lingua, nella quale si scrive; e quindi ricusiamo di appellar pensiero la *vis* o forza latente ed insita alla materia o ad essa identica, che con moto cieco e fatale si agita e si espande, attrae o repelle, compone o dissolve i corpi inorganici od organici del regno vegetale ed animale e quindi si tramuta in spirito consciente nell'uomo. Per noi il pensiero non è neppure il senso e l'istinto della vita animale, sia pure quella che si avvera nell'uomo indipendentemente dall'attività consciente e libera della ragione. Per noi invece il pensiero involge essenzialmente la consapevolezza di sè e dell'idea o concetto del termine pensato, sia questa consapevolezza intuitiva o riflessa, sia spontanea o libera. Un pensiero inconscio ed insciente è per noi una contraddizione ne' termini; come del pari è affermare una contraddizione il dire, il pensiero e l'idea essere nella natura o della natura. Invece e l'idea e il pensiero sono dello spirito e nello spirito, e segnatamente

dello Spirito e nello Spirito assoluto; il quale immanente in sè e trascendente, pone ed attua fuori di sè la Natura da Lui pensata, suggellandola della forma dell'Idea eterna che in sè contiene. Onde segue, che lo spirito non procede dalla natura, nè il pensiero dalla *cis* o forza della materia, ma sì bene lo spirito e il pensiero sono la ragione e la causa trascendente del mondo. Onde segue ancora, che lo Spirito assoluto è da sè ed è quindi l'essere necessario, che pensando necessariamente sè stesso afferma necessariamente la propria realtà, e pensando l'opposto di sè, l'altro, il possibile, liberamente lo afferma ossia lo crea. Imperocchè non vi ha altra via per la quale il possibile o il contingente divenga all'atto dell'esistenza, posto che non possa derivare dall'espansione della sostanza semplicissima dello Spirito assoluto, se non quella di essere pensato e fatto dalla potenza infinita di Lui; per la semplicissima ragione, che il possibile non è altro che il pensabile, e questo non può altrimenti divenire reale, se non per l'azione creatrice dell'assoluto pensiero.

Questa teorica nell'atto che spiega l'*aseità* e l'essenza dello Spirito assoluto e la ragione creativa del mondo, spiega altresì l'essenza e la derivazione diretta dello spirito e del pensiero finito dall'efficienza creativa dell'assoluto Spirito. Perciocchè lo spirito finito, sendo di natura sua immateriale e semplice, non può concepirsi derivato dallo svolgimento della natura materiale e molteplice, nè da esplicamento emanativo della sostanza dell'assoluto Spirito essenzialmente impartibile ed uno. Sicchè rimane definita la divina ori-

gine di lui dall'efficienza immediata e diretta dello Spirito assoluto e dell'assoluto pensiero, unico principio, ragione e causa dell'universo.

Niuno al certo vorrà credere estranee al nostro etico argomento le disquisizioni antecedenti sopra la natura e l'essenza e la genesi dello spirito umano, quando si consideri, che dalla diversa soluzione di questi ardui problemi, che sono i più alti della metafisica, dipende in gran parte l'indirizzo della scienza etica e la determinazione dello scopo finale dell'uomo, non che la legge della sua vita e la sua ultima destinazione. E noi che in questo lavoro, anzicchè scendere ne' particolari, amiamo piuttosto segnare i lineamenti generali e metafisici dell'Etica, abbiamo creduto opportuno insistere sopra i principi teoretici e speculativi, che sono l'unico fondamento d'un'Etica razionale e indipendente. Ed è questo il vero bisogno dei tempi nostri, quello cioè di richiamare la vita morale degli uomini a'suoi principi razionali ed apodittici, e fondare l'Etica sopra i dati universali e necessari della ragione e della scienza, sottraendola così alle fluttuazioni delle scuole empiriche ed alle opinioni interessate delle Sette o parti sia religiose che politiche.

Ora fermata così la dottrina della natura del pensiero e dello spirito in generale, e stabilito apoditticamente, che tutto nel mondo procede dalla efficienza immediata dell'assoluto pensiero, segue che questo mondo materiale e questo spirito finito, che vi fa la sua comparsa, ci siano non per caso o per fatale e cieca necessità, ma

per un fine determinato e prestabilito dalla ragione eterna e trascendente dell'Assoluto.

Il problema teleologico, ovvero il problema della finalità del mondo e massimamente della personalità umana s'impone da sè all'investigazione dello spirito filosofico, come quello che interessa non solo la ricerca speculativa, ma eziandio la ragione pratica della vita. In altre parole, il problema della destinazione umana presuppone risolto il problema della genesi dello spirito umano e della sua essenza e natura e de'suoi fini, senza di che non potrebbesi determinare qual debba essere e quale sarà il termine della sua esistenza, se temporaneo od eterno. A noi, dopo quello che anteriormente s'è detto intorno al tema ctisologico ed escatologico dello spirito umano, non rimane altro a fare, che trarre le conseguenze di que' principi, da' quali verrà determinata con rigore scientifico la finalità o la teleologia di lui.

La finalità del mondo in generale, e la finalità dello spirito umano in particolare, è negata egualmente dal materialismo e dallo idealismo assoluto. Sono essi conseguenti al loro principio. Ponendo la natura e lo spirito come puri momenti del processo evolutivo e fatale dell'unica sostanza, essere indeterminato e inconsciente secondo l'uno, materia o forza cieca secondo l'altro sistema, per necessità logica essi devono negare ogni finalità nel mondo, e quindi negare segnatamente allo spirito umano ed all'umana vita una finalità propria ed uno scopo preordinato e fisso. E tanto più da

questi sistemi è negato all'umana vita un fine determinato e razionale, per quanto essi tengono fermamente per fenomenale ed evanescente non solo il pensiero, ma lo stesso spirito umano, a cui contrastano, anzi recisamente negano la sostanziale e permanente personalità, e quindi l'immortalità del suo essere individuale e personale e la sua eterna destinazione.

Quanto coteste teorie siano a nostro parere insostenibili ed errate, l'abbiamo di sopra veduto, esaminando e combattendo il principio dell'unicità della sostanza, sul quale esse riposano. Quali conseguenze da queste due teorie discendono e che a nostro avviso sono in contraddizione con l'idea della moralità, lo vedremo a suo luogo.

Preesiste e presiede al mondo, ragione e cagione personale e trascendente di esso, l'assoluto Spirito e il suo eterno pensiero. Onde il mondo prima che fosse in sè reale, era ideale nella ragione eterna; sicchè il mondo procede dall'Idea come suo principio razionale e causante, e termina all'Idea come a sua ragione e fine. E segnatamente lo spirito umano ha nella Idea eterna il principio causante della sua realtà nel tempo, e nella stessa Idea eterna la ragione teleologica della sua esistenza immortale e personale. Onde la teleologia del mondo, e segnatamente la teleologia dello spirito umano, trova il suo fondamento da una parte, ch'è la principale, nella teorica della personalità dell'Assoluto; e dall'altra in quella dello spirito umano, legate insieme dal libero nesso o rapporto ctisologico; entro a' quali due termini si spiegano le ragioni e le leggi della vita

morale ed etica, ch'è la vita della ragione e della libertà.

Ma se lo spirito umano ha uno scopo prestabilito, scopo che deve conseguire mediante l'esercizio della sua ragione e della sua libertà, attributi essenziali della personalità sua sostanziale; egli fa mestieri di determinare scientificamente la natura e le specificazioni di questo scopo o fine da conseguire, nel quale consiste quel che tutti addimandano il Bene.

Questa ricerca sarà l'argomento della seconda parte di questo nostro lavoro schematico de' principi primi e metafisici dell'Etica.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

A81 1454793